La DC in campo guardando alle elezioni

Dietro i contratti una complessa partita politica

Bruno Visentini

Umberto Agnelli

Ettore Massaccesi

Sindacato ed elezioni: il binomio non è solo al centro della vita politica inglese. Sia pure in forme diverse, anche da noi i due termini vengono riproposti all'opinione pubblica in un'equazione che non ha trovato ancora soluzione.

Combinazione vuole che la campagna elettorale si apra in Italia nel vivo di una difficile battaglia contrattuale. E, guarda caso, mentre fino a un paio di settimane fa nemmeno manifestazioni di 200 mila operai trovavano spazio sulla «grande stampa», oggi basta che cada una pagliuzza perchè i «fabbricatori di opinione pubblica» rimandino l'eco di un tuono. I contratti ormai, sono al centro di un complesso gioco politico.

Finora solo le forze di sinistra hanno detto esplicitamente che bisognava concludere presto e bene le principali vertenze. Tanto che, al solito, certi pansindacalisti ad oltranza hanno tentato di aprire — ma con scarso successo — la solita logora polemica su chi vuole svendere i contratti. In realtà al centro delle preoccupazioni non c'è solo la volontà di evitare che l'intransigenza degli imprenditori avveleni un clima sociale e politico già profondamente turbato e lacerato dal terrorismo. C'è soprattutto la considerazione che un inutile allungarsi dei tempi indebolirebbe il fronte dei lavoratori e c'è anche una valutazione, convinta e positiva, dell'importanza delle piattaforme. Con i diritti di informazione, la manovra articolata sull'orario di lavoro, l'impostazione attenta della parte salariale, i sindacati toccano nodi non risolti delle «relazioni industriali» in questi anni di profonda crisi. Ne ricordiamo soltanto i «titoli»: la partecipazione dei lavoratori alle scelte economiche; il controllo sulle ristrutturazioni aziendali e una nuova utilizzazione degli impianti; la mobilità interna ed esterna alle fabbriche; il decentramento produttivo e il lavoro sommerso; una nuova professionalità e il superamento di automatismi «perversi» che operano nella busta paga. Più in generale anche i contratti rimandano alle due questioni di fondo della economia e della società italiana: il rilancio del Mezzogiorno e la programmazione.

Dentro la Democrazia cristiana e nel governo, invece, si scontrano due linee contrapposte. L'una è stata esposta pubblicamente dall'on. Cabras, anche nell'ultimo articolo sul «Popolo» e guarda con equilibrio alle vertenze, ne apprezza alcuni contenuti, spinge per non inasprire lo scontro e, in definitiva, per stringere i tempi. L'altra vede insieme Pandolfi, Andreatta, Umberto Agnelli e il gruppo dell'AREL. Si richiama al piano triennale e chiede il blocco dei salari reali; sostiene che i diritti di informazione equivalgono alla conflittualità permanente e che l'orario di lavoro italiano è già troppo basso rispetto ai concorrenti europei. Sugli investimenti e sul Mezzogiorno glissa (come d'altra parte lo stesso «piano»).

E Andreotti con chi sta? Benvenuto ha chiesto un chiaro pronunciamento da parte del governo, prima che il sindacato vada a uno sciopero generale (sarà deciso dal direttivo unitario il 24, comunque dovrebbe cadere nella seconda settimana di maggio). Finora i sondaggi riservati compiuti dai leaders sindacali hanno trovato il ministro Scotti abbastanza «morbido», seppure attento a non esporsi pubblicamente e a non distinguersi sui contenuti dalla linea Pandolfi. L'ultima uscita contro le lotte dei chimici testimonia queste sue oscillazioni.

Dalle divergenze nella DC sui contratti, non è escluso nemmeno il più complesso scontro su quale delle due anime del partito debba prevalere: quella popolare che cerca anche i voti operai o quella conservatrice che guarda al serbatoio di destra. D'altra parte, l'Intersind, che pure aveva manifestato alcune aperture, ha riposto nel cassetto i suoi buoni propositi. Massacesi ieri ha dichiarato all'AGI che «il colpo di freno è legato alle indicazioni venute dal governo sulle compatibilità economiche, che l'Intersind non poteva e non può ignorare». Per lui quelle del ministro del Bilancio sono direttive molto chiare.

Visentini e il vertice della Confindustria (Carli e Agnelli) hanno un nuovo alleato. Si pensa probabilmente che portare i contratti dopo le elezioni («il mondo non finisce il 3 giugno» — ha detto Carli e ieri il «24 ore» titolava in prima pagina: «La fretta non ha senso se punisce l'economia») consenta di logorare l'avversario e si spera che dal voto esca rafforzato uno schieramento conservatore. Qualcuno, seguace italiano di misses Thatcher, pensa senza dubbio che sia giunto il momento di assestare un colpo duro, ad dirittura decisivo, a questo scomodo sindacato degli anni '60. La Fiat ha fatto circolare un documento «riservato» nel quale — per quel che se ne sa — chiede ai sindacati, come contropartita, l'aumento dei carichi di lavoro, più straordinario, meno pause e riposi, un vincolo stretto, tra salari e produttività, quindi il ripristino del cottimo che, si badi bene, non c'è più in nessuna fabbrica europea di automobili se si escludono quelle tedesche. Sono condizioni dure, che mettono in difficoltà quegli stessi settori imprenditoriali (i giovani, i piccoli, ma anche alcuni dentro la Federmeccanica) i quali pensano ancora di chiudere presto per utilizzare gli ultimi sprazzi di congiuntura favorevole giostrando sui margini di profitto ricostituiti l'anno scorso e sull'inflazione.

Il quadro dunque, è in movimento. L'unica cosa certa è che in un confronto elettorale imperniato molto sull'alternativa tra progresso e conservazione, la variabile sindacale sta assumendo un ruolo non indifferente.

Stefano Cingolani

Congiuntura, governo e scadenze sindacali

Una linea che oscilla tra inflazione e rigorismo

Redditi nazionali da lavoro dipendente e redditi da capitale e impresa

(in miliardi di lire correnti)

AGGREGATI	Cifre assolute				Composizione %	
	1975	1976	1977	1978	1977	1978
Redditi nazionali da lavoro dipendente	**71.618**	**87.429**	**107.109**	**123.821**	**69,1**	**68,4**
— Redditi interni	71.204	86.953	106.299	122.702	68,6	67,8
— Redditi all'estero dei residenti	516	584	947	1.274	0,6	0,7
— Redditi nel Paese dei non residenti (—)	102	108	137	155	0,1	0,1
Redditi da capitale — impresa e da lavoro autonomo	**32.307**	**41.282**	**47.796**	**57.300**	**30,9**	**31,6**
Reddito nazionale netto al costo dei fattori	103.925	128.711	154.905	181.121	100,0	100,0

Fonte: Relazione sulla situazione economica nel Paese nel 1978

Nel 1978 vi è stata una lieve modifica nella distribuzione del reddito, di cui si sono avvantaggiati i lavoratori autonomi e i redditi da capitale, cioè i profitti

ROMA — Quale è il pericolo principale in questo momento? Il riaccendersi della inflazione? oppure il fatto che non si riesca a mettere in moto una ripresa produttiva che sia *positiva* per l'intero paese piuttosto che approfondire il solco tra il Nord ed il Sud? Dai più disparati osservatori (proprio ieri la Chase Manhattan Bank ha detto che in Europa l'inflazione si sta avvicinando oramai al 10%), il richiamo allarmato è alle nuove tensioni inflazionistiche.

Nell'elenco delle cause, al primo posto stanno gli aumenti del petrolio, e, in generale, delle materie prime. Ma l'elenco può essere rovesciato e al primo posto possiamo anche mettere la imprevidenza di cui i paesi industrializzati hanno dato prova rifiutando di prendere sul serio il risparmio energetico, la ricerca di fonti alternative a quelle petrolifere, il contatto diretto con i paesi produttori. E, per l'Italia, possiamo mettere al primo posto anche le modalità secondo le quali si è venuta dipanando dalla seconda metà del '78 la ripresa produttiva. Tutta concentrata al Nord, alimentata per gran parte dai consumi, del tutto «spontanea» e non *programmata*, ecco che sta portando a tensioni inflazionistiche.

Dietro l'inflazione c'è, dunque, una questione di *politica economica*. Ed è strano — ma forse non tanto — che questa questione passi del tutto in secondo piano, mentre si delineano con chiarezza due modi di utilizzare la attuale congiuntura economica. C'è nella DC, nel governo, nel padronato una parte che intende giocare — come del resto è successo tante altre volte — la carta della inflazione utilizzando le maggiori possibilità che, illusoriamente, l'inflazione sembra portare con sé.

Alla vigilia di una campagna elettorale estremamente impegnativa, la inflazione può anche essere vista come lo strumento da utilizzare per concessioni assistenziali, per alimentare i canali clientelari, per «aperture» contrattuali puramente salariali. Diciamolo chiaramente: la classe operaia vede nei contratti una occasione di modifica di politica economica nella quale coinvolgere, da protagonisti, gli altri strati sociali — i giovani, le masse meridionali — fuori dal processo produttivo. Ma vi è — nel governo, nel padronato — chi pensa di rispondere a questa scelta strategica del movimento sindacale con un blocco sociale cementato dalle «mance» di natura inflazionistica.

Di contro, nel governo e nel padronato c'è anche chi punta ad una linea «rigorista», con l'avallo del memorandum del Fondo Monetario internazionale. In questa linea, che presenta come suo punto di forza il piano triennale del ministro del Tesoro, sul banco degli accusati sono le piattaforme sindacali non solo per il salario in più che chiedono ma anche per i cambiamenti di politica economica che ritengono indispensabili.

Inflazione e «rigorismo» sono però due risposte che eludono del tutto la vera questione in gioco, oggi, anche con la battaglia contrattuale, e cioè la questione di una politica economica che sia in grado di *dirigere* e *governare* quanto sta accadendo nella nostra struttura produttiva. I cambiamenti nell'economia sono stati già notevoli, ma essi si sono dispiegati al di fuori di qualsiasi regola. Dalle forze di governo sono venute in questi mesi non indicazioni o orientamenti positivi, ma comportamenti emblematicamente negativi: dallo affossamento di leggi di programmazione quali quella per il Mezzogiorno o quella per la riconversione industriale al tacito avallo (si pensi al tutt'ora ostinato silenzio del presidente del Consiglio) dato all'attacco sferrato dalla Magistratura contro il vertice della Banca d'Italia. Corriamo così il rischio che per oscure manovre di potere vengano vanificati conquiste e risultati di credibilità internazionale raggiunti solo grazie al senso di responsabilità mostrato dal movimento operaio e dalle sue organizzazioni politiche e sindacali.

Se ne deve concludere che siamo in un vicolo cieco? La conclusione, piuttosto, è un'altra: concludere *bene*, in questa fase, i contratti significa mettere già adesso alcuni solidi punti fermi per quella politica economica di cambiamento che sarà urgente adottare appena passata la fase elettorale.

Lina Tamburrino

La Sardegna vivrà da protagonista la settimana di lotta dei chimici

Assemblea dei consigli di fabbrica - Una manifestazione a Cagliari il 24
L'autogestione degli impianti di Ottana e della Rumianca sud - La posizione PCI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — In preparazione della settimana di lotta dei chimici, dal 17 al 24 aprile, proclamata dalla conferenza di Rimini, si è svolta a Cagliari l'assemblea di tutti i consigli di fabbrica dei gruppi chimici sardi, con l'intervento del segretario nazionale della FULC Giacinto Militello. Per una intera giornata sono state messe a punto le iniziative che in Sardegna avranno momenti di particolare rilievo ad Ottana, dove la FULC si propone di portare le produzioni a livello massimo consentito dall'attuale funzionalità degli impianti, e a Cagliari con un impegno massiccio per il riavvio della produzione alla Rumianca Sud. Il 23 si riunirà a Cagliari il comitato direttivo unitario della FULC nazionale, mentre il 24 aprile nel capoluogo sardo si svolgerà una grande manifestazione nazionale in concomitanza con lo sciopero generale dei chimici.

Questi i punti fondamentali della relazione con la quale Beppe Angioi, segretario regionale della FULC, ha aperto i lavori dell'assemblea. Angioi ha inoltre espresso il giudizio positivo del sindacato sulla più recente formulazione del piano SAMIM per il comparto minerario-metallurgico, che prevede un sostanziale rilancio del settore estrattivo in Sardegna e la localizzazione nel polo industriale di Portovesme del Centro elettrolitico dello zinco.

Anche la battaglia dei chimici, nella misura in cui impedisce che il riequilibrio del settore si realizzi attraverso il puro e semplice taglio degli impianti di base localizzati nel Mezzogiorno, rappresenta un momento essenziale della lotta per estendere il tessuto produttivo, diversificando le produzioni — ha detto Militello —. «Il successo della mobilitazione delle forme originali di lotta proposte dalla FULC a Ottana come a Macchiareddu, a Porto Torres come a Villacidro e Portovesme, rappresenta un momento decisivo dello scontro

All'assemblea sono stati invitati i partiti. Assente come al solito la DC, sono intervenuti il socialista Nonne e il compagno Giorgio Macciotta. Le posizioni del PCI, favorevoli ad una immediata ripresa della produzione alla Rumianca Sud, assunte con un comunicato votato dal Comitato regionale sardo, sono state ribadite nell'assemblea. Il PCI chiede una mobilitazione generale per costringere il governo ad utilizzare uno dei due strumenti approvati dal Parlamento per risanare i gruppi in crisi: il consorzio o il commissario.

Per quanto riguarda Ottana, i comunisti ribadiscono la esigenza che si modifichi la motivazione del conferimento alla Fibra e Chimica del Tirso dei trentatré miliardi. Ciò per evitare che si riapra, con l'erogazione alla Regione di un rifinanziamento della legge 588, la strada nefasta dei contributi senza controlli ai gruppi chimici che negli anni sessanta portò al fallimento del primo piano di rinascita. I comunisti propongono che il finanziamento stabilito dal decreto legge pubblicato nei giorni scorsi sulla Gazzetta Ufficiale sia destinato all'ENI per un aumento della propria partecipazione nel complesso chimico della Sardegna centrale.

g. p.

Maserati: serrata contro gli scioperi articolati

MODENA — Uno sciopero di un'ora, articolato per reparto, indetto dal consiglio di fabbrica nel quadro della vertenza contrattuale dei metalmeccanici, ha fatto scattare venerdì alla Maserati, quasi una serrata padronale. La direzione De Tomaso ha immediatamente ritirato circa 200 cartellini di lavoratori.

Infine ha tolto la corrente elettrica. «La decisione presa — precisava la Maserati — risponde a precise modalità di comportamento diffuso dalla Federmeccanica alle aziende associate, in presenza di forme di sciopero ritenute illegittime dalla stessa magistratura». De Tomaso si è cioè riferito direttamente alla recente sentenza della Corte di Cassazione che, come è noto, ha dichiarato illegittime «le interruzioni del lavoro per sciopero in una linea di produzione a monte» con conseguente blocco di «qualsiasi attività sulle linee successive».

Il rimborso di crediti Irpef 1975 non prima di ottobre

ROMA — Il ministero delle Finanze informa che le pratiche per il rimborso di imposte pagate in eccesso a titolo di IRPEF per l'anno 1975 non sono ancora terminate. Si ritiene che potranno esserlo entro giugno e che la Banca d'Italia dovrà poi, entro pochi mesi (verso ottobre) recapitare i vaglia cambiari. I crediti fiscali IRPEF relativi alla dichiarazione presentata nel 1977 (reddito 1976) saranno rimborsati, ritiene il ministero, «entro la fine del 1980». Il ministero delle Finanze non ha smentito le «voci», messe in circolazione da ambienti interessati, di un rinvio per la scadenza della dichiarazione IRPEF di quest'anno, fissata per legge al 31 maggio.

Finora tutte le amministrazioni interessate e le aziende hanno confermato l'impegno a recapitare i modelli 101 (lavoratori dipendenti) e le dichiarazioni per trattenute d'imposta sui compensi professionali entro il mese.

Benzina: per ora niente aumenti

Lo ha affermato Nicolazzi parlando alla inaugurazione della Fiera di Milano

Dalla nostra redazione

MILANO — La retorica che non manca mai sulle «sorti magnifiche e progressive» ad ogni inaugurazione della Fiera campionaria, giunta alla sua 57. edizione, non è stata assente neanche ieri mattina dai discorsi ufficiali di apertura. Ma meno che mai questa vernice rituale può nascondere le profonde incertezze e inquietudini che dominano la nostra scena politica ed economica e, ancor meno, il problema centrale più sconvolgente delle economie dei paesi occidentali: l'inflazione. Il fenomeno, anche se non solo da noi, sta di nuovo assumendo proporzioni pericolose, e tanto più le assumerà. Per l'impatto sui prezzi interni, l'ulteriore peggioramento delle ragioni di scambio in conseguenza dell'aumento dei prezzi del petrolio (14 per cento in più dopo la crisi iraniana) e delle materie prime, e infine della svalutazione della lira verde. Questo dunque lo scenario, nel momento in cui il paese affronta una nuova campagna elettorale.

In un rapido brevissimo passaggio «politico» del suo discorso inaugurale a questo scenario ha accennato anche il ministro dell'industria Franco Nicolazzi, parlando di «stato di incertezza dovuto a una situazione obiettiva di precarietà».

La stessa ripresa industriale, su cui si insiste con toni ottimistici svela la sua precarietà quando si apprende che a «tirarla» sono attualmente tre comparti quanto mai fragili. Come le industrie tessili chimiche e alimentari.

Nicolazzi si è naturalmente guardato dal volgere il capo indietro per accennare alle condizioni politiche che hanno reso possibile tali risultati. Molto preoccupato si è dimostrato invece per i rischi di «impopolarità», dopo la divulgazione delle misure propositive per il contenimento dei consumi energetici. A un giornale del mattino aveva comunque dichiarato che la «benzina» non sarà aumentata (con decremento del rischio di impopolarità). E parlando delle fonti alternative al petrolio non ha escluso che pur considerando con attenzione i rischi, non si può escludere l'energia nucleare.

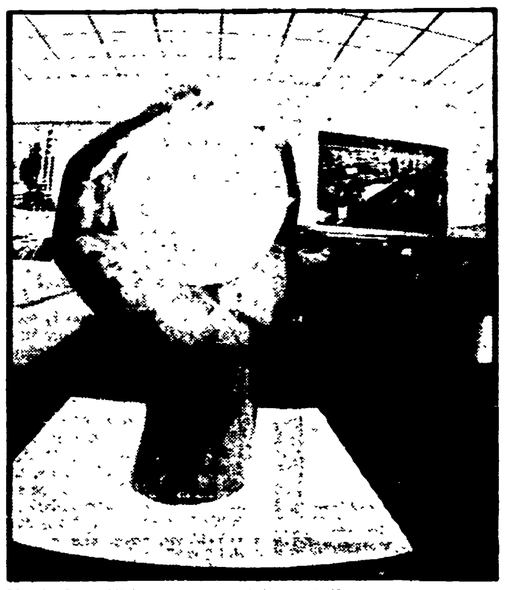
Quali risultati ci si aspetta ora dalla Campionaria? Essa è certamente un buon osservatorio e tuttavia una risposta non è possibile. La Fiera è un «clima», un incontro simultaneo fra decine di migliaia di produttori e compratori a un tempo, è una vetrina merceologica gigantesca, ma forse è difficile trovare in essa ciò che già non sia nella situazione economica.

Il presidente Michele Guido Franci, l'impareggiabile ex «segretario generale» che da 50 anni, da quando la Campionaria non era che qualche capannone ai bastioni di Porta Venezia, lega il suo nome ai successi organizzativi di questa rassegna internazionale, non si sente affatto di rispondere a tale interrogativo.

La Fiera stagionale, conclude in effetti un lungo ciclo di mostre che vanno da settembre a maggio.

Queste fiere specializzate, ha detto Franci, indicano «una crescita complessiva, e sotto certi aspetti apprezzabile, della capacità e della potenzialità produttiva italiana». In Fiera quest'anno sono presenti 9030 espositori con una flessione, sia pure lieve, che però si verifica da alcuni anni, dell'1,20 per cento rispetto al '78. Una flessione lieve nella compagine espositiva si verifica anche nelle presenze straniere: 80 paesi ufficialmente rappresentati e 13 in forma individuale.

Romolo Galimberti



MILANO — Visitatori nel padiglione dell'energia

Lettere all'Unità

Il dibattito, anche un po' aspro, sulle centrali nucleari

Cara Unità,

vorremmo esprimere la nostra soddisfazione e il nostro sollievo per l'emendamento alla tesi 56, approvato all'unanimità al 15° Congresso con il quale il partito si impegna a riesaminare il problema dei rischi legati a una scelta nucleare anche limitata. La capacità di ritornare su posizioni precedentemente assunte per riesaminarle con tutta l'attenzione e la serietà imposte da un tema così delicato dà la misura del senso di responsabilità del partito.

E' tanto più doloroso che sull'Unità abbiano trovato spazio ancora recentemente argomentazioni veramente inaccettabili su questo tema. Ci riferiamo a G.B. Zorzoli, il quale avverte che la sicurezza degli impianti nucleari è un obiettivo, non un dato acquisito, e subito dopo ripropone la scelta nucleare, come se il pieno successo di un braccio di ferro con il CNEN, l'ENEL e le multinazionali dell'atomo per strappare un «massimo» di sicurezza (termine peraltro relativo) fosse già garantito in partenza. E intanto a Montalto si sta installando una centrale del tipo BWR, rifiutata ormai in America e in altri Paesi perché è la meno sicura! Quanto al prof. Felice Ippolito che elenca con fatalismo una lunga serie di sciagure di vario tipo e indugia in confronti aritmetici del numero dei morti, vorremmo ricordargli che i disastri del Vajont, di Seveso, di Marghera non sono accaduti per pura fatalità, ma perché in tutti questi casi interessi economici e di potere hanno prevalso sulla preoccupazione per la sicurezza della popolazione e dei lavoratori.

Ora, le centrali nucleari si inseriscono in questo stesso contesto e sono immancabilmente gestite secondo la stessa logica. E' impensabile — come dice Laura Conti — che una centrale nucleare sia una isola in cui vigano rapporti sociali diversi da quelli del mondo circostante. E quindi, proprio pensando alle innumerevoli sciagure già avvenute e analizzandone le cause non solo tecniche, ma soprattutto economiche e politiche, si dovrebbe guardare con maggior preoccupazione a ogni nuova fonte di rischi anche più gravi.

Si cerca sempre di far dimenticare che i pericoli di un disastro nucleare vanno ben al di là del numero delle vittime che muoiono al momento stesso dell'incidente. E' noto infatti che le conseguenze di una contaminazione radioattiva si manifestano a distanza di mesi, di anni o anche di generazioni; sarà assai difficile sapere con precisione quante saranno realmente le vittime e quali i danni da contaminazione del suolo a Three Miles Island.

Dobbiamo ricordare anche che la scelta nucleare non pone solo il problema della sicurezza degli impianti rispetto all'eventualità di incidenti gravi, ma anche quello dell'inquinamento in corso di normale esercizio, sempre accresciuto da piccoli incidenti e disfunzioni; c'è poi il gravissimo problema delle scorie, ci sono i gravi problemi di sicurezza legati alla presenza del plutonio e al pericolo che possa essere utilizzato, ad esempio, per fini terroristici.

CARLA DIATTO, MARTA PRANDI, LILLI HORVAT, ANNA PARRAVICINI, OFELIA FESTA CORSINI per il «Gruppo donne e ambiente» (Roma)

Guardie campestri e note informative sugli stranieri

Cara Unità,

è apparso sul numero del 19-3-1979 della rivista tedesca Der Spiegel *un articolo in cui si parla di «qualcosa che rasenta lo scandalo». La città di Francoforte vuole indagare sulle abitudini di stranieri che fanno richiesta di diritto di soggiorno attraverso un servizio di indagini comunale.*

Questo servizio di indagine viene espletato attraverso la compilazione di un «formulario» in 5 copie nei diversi colori: la copia bianca per «il registro centrale federale» in Berlino dove poter registrare condanne anteriori, la copia blu per la polizia criminale, 2 copie gialle devono contenere giudizi su tendenze estremistiche e «nemiche allo Stato», infine una copia verde viene affidata ad un servizio di «guardie campestri» il cui compito è vigilare che nei giardini non si spezzino i fiori... Le guardie vengono pregate di comunicare se sulle abitudini dei richiedenti sono noti giudizi negativi.

La prassi, che conferisce alle autorità sorprendenti licenze di tipo guglielmino riferite agli stranieri, si arricchisce di una fantasiosa variante. Tutto ciò è funzionale ad una società le cui tendenze autoritarie diventano sempre più concrete. Del resto la letteratura da questo punto di vista è ricca, nè voglio o sono capace di aggiungere altro. Ciò che mi rende perplesso è la contraddizione stridente fra queste tendenze autoritarie e i principi affermati nel programma per «la prima elezione diretta europea», presentati dalla SPD (socialdemocrazia tedesca). In tale programma si afferma che «particolarmente importante è concretizzare ed estendere il diritto all'esercizio di attività politiche dei cittadini come presupposto della legislazione comunitaria».

Sono questi principi un pio e mai realizzabile desiderio, un inganno che nasconde una realtà autoritaria, efficientistica, integralista ma anche incivile (basta andare di sera in Francoforte in quel quartiere dove ci sono «tanti bei locali»), oppure sono questi principi una «chance» per impegno unitario delle forze democratiche per costruire un'Europa più omogenea e democratica? La battaglia è tutta aperta ed imminente.

M. FERORELLI (Pero - Milano)

La polemica sul sonetto di Trombadori

Caro compagno Reichlin,

*abbiamo letto sul numero 14-15 dell'*Espresso *una poesia (si fa per dire) di Antonello Trombadori, riguardante il voto sovrano del Congresso del nostro Partito sul termine sessualità, che nelle tesi è finalmente riconosciuta come una sfera fondamentale della vita umana su cui si è particolarmente manifestata e si manifesta l'oppressione e la mercificazione delle donne.*

Antonello Trombadori qualifica con un linguaggio triviale (non ha niente a che fare complessivamente con il romanesco del Belli), questa acquisizione come una degenerazione della nostra linea e del marxismo stesso ritenendo che essi non possano comprendere questa tematica che sarebbe semmai mutuata solo da «Porci con le ali».

Noi, però, non siamo ferite solo come compagne ma come donne, ove si pensi che Trombadori afferma, parlando delle compagne che hanno condotto questa battaglia: «Queste ce tocca arimannalle a scòla, / allattino e non scoccino i cojjoni».

Qui c'è tutta la visione della donna inchiodata al suo destino di riproduttrice, con un'eco di vera e propria versione animalesca degna dei linguaggi «passati».

Non è un caso che questo disprezzo non abbia coinvolto i tantissimi compagni che votando hanno dimostrato di essere partecipi di questa battaglia il cui risultato amplia i terreni della nostra politica, del nostro pensiero, del nostro impegno di militanti uomini e donne.

Ti salutiamo con viva cordialità confidando che vorrai pubblicare integralmente sul nostro giornale questa lettera.

MILA SONCINI
LORENZA BORGOGNONI
e altre sette firme (Roma)

Caro direttore,

*leggo la dura lettera della compagna Adriana Seroni a proposito del mio sonetto romanesco, «L'école des femmes», pubblicato in questo numero dell'*Espresso*, e non mi nasconderò certo dietro un ingiustificato stupore. In una certa misura non sono difendibile e non intendo difendermi. Desidero solo precisare che il mio intento era e rimane satirico. Se ho sollevato rimostranze così accese e senza margini alla risata di una persona che, come la compagna Adriana Seroni, conosce certo le regole e il gusto — ahimè sempre irreverenti della satira — è segno che non sono riuscito nell'intento. E me ne rammarico doppiamente: sia per le mie ambizioni letterarie, sia per lo oscuramento della mia buona fede.*

Una sola cosa vorrei però che uscisse pienamente salva da questo confronto: il diritto alla satira così come il diritto di satireggiare la satira, senza mai intaccare il principio che l'appartenenza al nostro partito esige sempre, da parte di chiunque, un reciproco rispetto di fondo. Rispetto che io riconfermo alla compagna Adriana Seroni e a tutte le altre amiche e compagne citate nel sonetto anche se il fraintendimento della mia intenzione satirica può averle spinte a leggere in quei versi in luogo di una satira solo una delirante satiriasi.

Un mio vecchio amico, che di queste cose se ne intende e che vuole conservare l'anonimo, mi ha detto: «In questi casi conviene soprattutto proporsi di fare meglio in futuro».

ANTONELLO TROMBADORI (Roma)

«Tribune elettorali»: importanti, ma non esageriamo

Cara Unità,

leggo che sono sempre aperte le vivaci discussioni sull'organizzazione delle «Tribune elettorali» radiotelevisive. Ricordo ancora le polemiche sorte circa una proposta di trasmettere contemporaneamente le «Tribune politiche» su tutte e due le reti: ma opportunamente la Commissione parlamentare ha evitato questa iattura.

Mentre considero in tutto il suo valore e la sua importanza che la RAI metta a disposizione i propri teleschermi e i propri microfoni per offrire a tutti i partiti la possibilità di fare conoscere programmi e candidati, credo che se le «tribune» venissero trasmesse contemporaneamente su tutte le reti, se fossero troppo frequenti e se sottraessero qualunque possibilità di scelta per i telenti, soprattutto dopo il telegiornale, questo fatto non sarebbe un servizio reso nè alla democrazia nè ai partiti. Esso, infatti, favorirebbe soltanto il rigetto della politica, il qualunquismo, il discredito dei partiti e delle istituzioni.

Dott. ENZO MORANDI (Milano)